



CINFORMA

N. 02/2022

EDITORIALE

di Mila Baldi

A volte mi capita che, quando vogliamo invitare un ospite del mondo del cinema, io provi in maniera del tutto adolescenziale a scrivere un messaggio sulla pagina Facebook. Dico sempre: *“io ci provo”*. Ma comprendo che il mio istinto agisce così anche per bypassare tutte le formalità del caso ed arrivare alla relazione diretta. Presentare me e la nostra associazione e capire che risposta ci possa essere.

Ecco: Laura Samani l'ho conosciuta così, con una sua risposta al mio messaggio.

Sono felicissima che potremo ospitare lei che è anche una regista donna.

Al Festival di Venezia di quest'anno, io ed Eleonora, tra un red carpet e l'altro, incontrammo la Vice Direttrice dell'European Women's Audiovisual Network di Barcellona che ci chiese: *“ma quante donne del mondo del cinema tra i vostri ospiti ci sono ogni anno per la vostra rassegna?”*

Poche. Abbiamo dovuto rispondere: poche.

Quella domanda mi è frullata in testa per molto tempo e mi sono chiesta: perché, nonostante la nostra alta sensibilità alla promozione delle pari opportunità e alla lotta agli stereotipi di genere, in effetti le ospiti donne sono state sempre davvero poche?

Vi lancio questo quesito senza azzardare nessuna risposta, perché spesso è meglio rimanere sulla domanda invece di trovare subito una soluzione (questo lo dice sempre una mia cara amica saggia).

Laura Samani è nata nel 1989 a Trieste. Dopo la laurea in Filosofia e Letteratura presso l'Università degli Studi di Pisa, ha studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia (Roma), corso di regia. Il suo cortometraggio di diploma, *La Santa che dorme*, è stato presentato in anteprima a Cannes Cinéfondation nel 2016. Da allora, ha ottenuto consensi e premi in diversi festival internazionali. Nel 2018 ha lavorato per l'Associazione Maremetraggio, conducendo un videolaboratorio partecipativo. *“Piccolo corpo”* è il suo primo lungometraggio. Non vediamo l'ora di conoscerla e ascoltarla.

Ah dimenticavo: da Lunedì 19 Dicembre 2022 si entra solo con le tessere 2023.

Vi aspettiamo!

A cura di:



Si ringrazia:
Mila Baldi
Sara Carnati
Valeria Cobianchi
Patrizia Borgi

INGRESSO CON TESSERA 2023

Presentando
Lunedì 19 dicembre ore 21

FESTA DEL TESSERAMENTO

PICCOLO CORPO

Publi, Franco, Slovenia, 2021
Drammatico - Durata 90'
Regia di Chiara Senigaglia
Con Gennaro Di Luigi, Cristiano Quattrini
Nel 1900 in un'azienda del Nord-Est
Agosta, partorisce una bambina nella
notte e il parto della comunità di pes-
catori ci appartiene non può rimen-
tare. Ma una voce arriva alle orecchie
di Agosta, sulle montagne del Nord-Est
della Slovenia dove tutti da tempo
risparmiavano il suo il tempo di un
quello necessario a battezzarla.

Capite della serata, Laura Samani,
Primo regista regista esordiente al
David di Donatello 2022

www.amicidelcabiria.it www.facebook.com/amicidelcabiria
Cinema CABIRIA - Piazza Piave, 1 - SCANDICCI (FI)

di: **PEDRO ALMODOVAR**

MADRES PARALELAS

5 Dicembre

Con: Rossy De Palma, Penélope Cruz, Milena Smit, Altana Sánchez-Gijón Israel Elejalde

Il film ha ottenuto 2 candidature ai premi Oscar, 1 ai Golden Globes, 1 ai BAFTA, 1 agli European Film Awards, 1 al Cesar, 3 ai Satellite Awards, 1 agli Spirit Awards, 7 candidature ai Goya. Il film è stato premiato al Festival di Venezia e ha vinto un premio ai NSFC Awards. In una clinica di Madrid due donne mettono al mondo una bambina nello stesso giorno: Janis è una fotografa di successo mentre Ana è un'adolescente come tante. La maternità crea un forte legame tra di loro e, nonostante la differenza d'età, si ritrovano a condividere molti aspetti della loro vita: hanno avuto una gravidanza quasi per caso e sono madri che accettano di crescere la propria figlia da sole. Sarà il destino a farle incontrare di nuovo, stringendo ancora di più i nodi che le uniscono, sullo sfondo una Spagna in profonda evoluzione in cui le vite delle due donne rappresentano la voce corale di un paese che deve ancora fare i conti con la Guerra civile e la memoria delle sue vittime.



Spagna, 2021
drammatico, 120'



Madres paralelas, è un'opera sulla "dannazione" della maternità: un ruolo sublime e fragile insieme, meraviglioso e terribile.

Aldo Pisano, "Anonima Cinefili"

di: **JONAS POHER RASMUSSEN**

FLEE

12 Dicembre

Con: Daniel Karimyar, Fardin, Fardin Mijdzadeh, Milad Eskandari, Belal Faiz, Elaha Faiz

Il film è un documentario di animazione e ha ottenuto una candidatura ai Golden Globe per il miglior film d'animazione, 2 candidature ai BAFTA ed è stato nominato a 4 Annie Award, vincendo quello per miglior film d'animazione indipendente. È stato anche candidato ai premi Oscar 2022 nelle categorie miglior film d'animazione, miglior documentario e miglior film internazionale. Amin Nawabi è un ricercatore universitario che vive a Copenhagen: la sua famiglia è di origine afghana e dopo un lungo viaggio, si sono trasferiti nella capitale danese quando Amin era ancora un bambino. Giovane, ambizioso, sentimentalmente legato a un ragazzo che sta per sposare, Amin ha difficoltà nel trovare dell'equilibrio nella sua vita; il passato "è un paese straniero", un periodo di sofferenza e traumi taciuto e nascosto per molto tempo, che torna inevitabilmente a farsi sentire.

Da Kabul a Copenhagen, la storia di rifugiato di Amin nasce dall'urgenza di essere finalmente se stessi, liberandosi da un pesante bagaglio di bugie e pregiudizi per farsi accettare dagli altri, quando la rivelazione della propria identità è il primo passo verso un cammino di libertà.



Danimarca, Francia, Svezia, Norvegia, 2021
documentario, animazione, biografico, 89'



Sentirsi sradicati e abbandonati in un deserto oscuro in cui la compassione è più rara dell'acqua.

(Riccardo Baiocco, "Sentieri Selvaggi")



GIORNATA INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI

Con: Celeste Cescutti, Ondina Quadri



Italia, Francia, Slovenia
2021
drammatico, 90'

OSPITE
la regista
Laura Samani

Il film ha ottenuto 1 candidatura ai Nastri d'Argento, 2 candidature e vinto un premio ai David di Donatello, 1 candidatura agli European Film Awards.

Primi anni del Novecento: in una piccola comunità di pescatori che vive su un'isola del nordest, Agata partorisce una bambina di cui non conoscerà mai il sorriso: la sua piccola è nata morta e il prete del villaggio si rifiuta di battezzarla. Agata rifiuta questa condizione ed è decisa a dare un'identità a sua figlia, l'unico legame che la fa sentire ancora sua, così intraprende un lungo viaggio verso la Val Dolais, nell'estremo nord, dove sembra esistere una chiesa in grado di resuscitare i bambini con il respiro.

Il cammino di Agata non sarà certo facile: dovrà portare il peso del corpicino della figlia, posto in una scatola di legno, e superare i giudizi della gente, ma grazie all'aiuto di Lince, uno sconosciuto che conosce il territorio, riuscirà quasi a vedere un miracolo.

Il film ragiona sul femminile e la sua corporalità, sull'inscindibile, viscerale rapporto che lega una madre alla sua creatura. E su come la presa di coscienza di un ruolo diventi non solo fonte di coraggio e intraprendenza, ma anche presupposto di una rivendicazione. (Luca Pacilio, "Gli Spietati")

OLTRE IL VIDEO...

Con l'approssimarsi della scadenza per mandare l'articolo per il cinforma da impaginare alla nostra Pat, mi sono chiesta più volte quale argomento affrontare. Dal buio più totale ne sono uscita pensando ai podcast e in particolare ai podcast di approfondimento su ciò che avremmo visto durante uno dei nostri lunedì sera. Tutta questa introduzione per suggerire sostanzialmente due ascolti sul tema dell'Afghanistan, tema affrontato nel film Flee.

Il primo podcast, lo trovate su Raiplaysound, fa parte del ciclo "Il giro del mondo in wiki" e si tratta della puntata sull'Afghanistan che racconta di due esploratrici europee che a fine anni '30 hanno intrapreso da sole un lungo viaggio in macchina che le ha portate fino là partendo dalla Svizzera. Le due donne sono Ella Maillart e Annemarie Schwarzenbach: la prima scriverà un libro su questo viaggio tradotto anche in italiano. Lasciando l'ascolto dell'Afghanistan quando in Europa stava scoppiando la seconda

guerra mondiale, ci catapultiamo al presente con il podcast "Zaynab" di Internazionale, scritto e narrato da Stefano Liberti, con la direzione creativa di Jonathan Zenti. Maryam e Zaynab sono due sorelle inseparabili e giocatrici del Bastan, la squadra di calcio femminile di Herat. Per loro, che erano bambine quando il paese era stato invaso dopo l'11 settembre, giocare a calcio era una forma di riscatto e libertà. Quando i taliban riprendono il potere, nell'agosto del 2021, Maryam e Zaynab sono costrette a scappare. Nel podcast la storia della loro fuga e un quadro più attuale di questo travagliato Paese.



IL CINEMA ITALIANO HA ANCORA MOLTO DA DIRE. "È STATA LA MANO DI DIO"
DI PAOLO SORRENTINO

È stata davvero la mano di Dio a guidare Sorrentino nella creazione del suo ultimo film, un racconto di formazione che presenta un equilibrio perfetto dall'inizio alla fine, una simmetria che divide la pellicola in due parti, un prima e un dopo separati dal dolore, quasi un rito di passaggio verso l'età adulta. "Non ti disunire" grida sul finale il regista Antonio Capuano a Fabietto Schisa, l'adolescente protagonista del film, un ordine a rimanere fedeli alla propria identità, al passato e al presente, alle origini.

L'identità di Sorrentino è quindi affidata alla specularità di opposti che caratterizza tutta la narrazione; lo stile del regista fatto di simboli, allegorie e citazionismo, che negli ultimi tempi aveva appesantito le sue pellicole, in questo caso non ha bisogno di un manuale di interpretazione perché è basato su un lessico privo di sovrastrutture, semplice e diretto. Sorrentino mostra se stesso partendo dal materiale autobiografico, ripulito dagli artifici retorici e autoreferenziali, libero dall'elemento estetizzante ed esageratamente grottesco di alcuni suoi vecchi personaggi. La prima parte, perfettamente bilanciata nella durata dell'intero film, presenta i tratti della commedia: si apre con una carrellata aerea di Napoli, città natale di Sorrentino, che accoglie lo spettatore per portarlo nelle strade dove si ritrova subito immerso nel mito della città partenopea: San Gennaro in macchina (Enzo De Caro) conduce zia Patrizia (Luisa Ranieri) da "o'munaciello" una delle tante figure del folklore napoletano. I primi piani introducono personaggi comuni, appartenenti a una famiglia come tante: il protagonista è Fabio "Fabbietto" Schisa, schivo e goffo, ancora vergine, privo di amici come confessa al padre, ma profondamente legato al fratello, attore provetto, alla sorella e ai genitori (Teresa Saponangelo e Toni Servillo) - attore feticcio e alter ego di Sorrentino - che si amano, si tradiscono per poi riappacificarsi e ridono tantissimo, complici della loro voglia di vivere. A loro si uniscono i parenti, gli zii e i cugini, ironici e taglienti nei loro dialoghi, riuniti a un pranzo di famiglia di felliniana memoria: tra questi zia Patrizia, bellissima, sensuale, il cui sguardo si sofferma, ascoltando il canto di un uccello, e anticipa qualcosa di brutto che sta per accadere. Infatti la bellezza di Patrizia, vista nella sua completa nudità, è il simbolo di un autentico dolore: come Ramona (Sabrina Ferilli) ne "La grande bellezza", porta dentro di sé una sofferenza che le sarà fatale.



In questa atmosfera di attesa, si aspetta anche l'arrivo di Maradona, di cui tutti parlano dall'inizio alla fine: il pibe de oro c'è ma non si vede, come Dio. E infatti sarà lui a salvare Fabbietto, dice il vecchio zio (Renato Carpentieri) durante il funerale dei genitori di Fabio morti accidentalmente.

Qui si conclude la commedia e inizia la tragedia, la seconda parte che avrà la sua catarsi nel finale. Fabio di colpo deve diventare adulto, al contrario del fratello che vuole solo pensare all'estate e alla fidanzata; scopre di avere anche un fratellastro, frutto di una relazione clandestina del padre con una collega. Tutto improvvisamente si capovolge e zia Patrizia sfiorisce durante il suo ricovero all'ospedale psichiatrico. Fabio non sa cosa fare, avverte un'urgenza che è quasi la colpa di non aver visto i corpi dei suoi genitori. Il cinema di Sergio Leone lo salva, lo porta verso una strada che è ormai vicina e ha solo bisogno di essere intrapresa; così bussa alla porta la vecchia baronessa, vicina di casa e amica della madre. Lo aiuta a compiere quel rito di passaggio, tanto arcano quanto simbolico nell'archetipo maschile, che è il primo rapporto sessuale: se il padre diceva "devi toglierti la prima volta" la baronessa gli dà una mano per guardare al futuro.

Basta una volta sola al presente per lasciarsi alle spalle il passato. Dopo Fabio cerca di incontrare il regista Antonio Capuano che lo mette alla prova e lo provoca: sullo sfondo di nuovo il golfo di Napoli di notte che come una madre accoglie e lascia andare. Maradona compie un altro miracolo, tutta la città è in festa e la sorella di Fabio, che non è mai uscita dal bagno, finalmente varca la soglia. Con le immancabili cuffie alle orecchie, Fabio decide di salire sul treno per Roma perché vuole fare cinema: si allontana da Napoli ascoltando la voce di Pino Daniele, porta con sé lo zaino e la sua città perché come dice Capuano "chi è di Napoli torna a Napoli".

Di Valeria Cobianchi